

ci dica, professore...

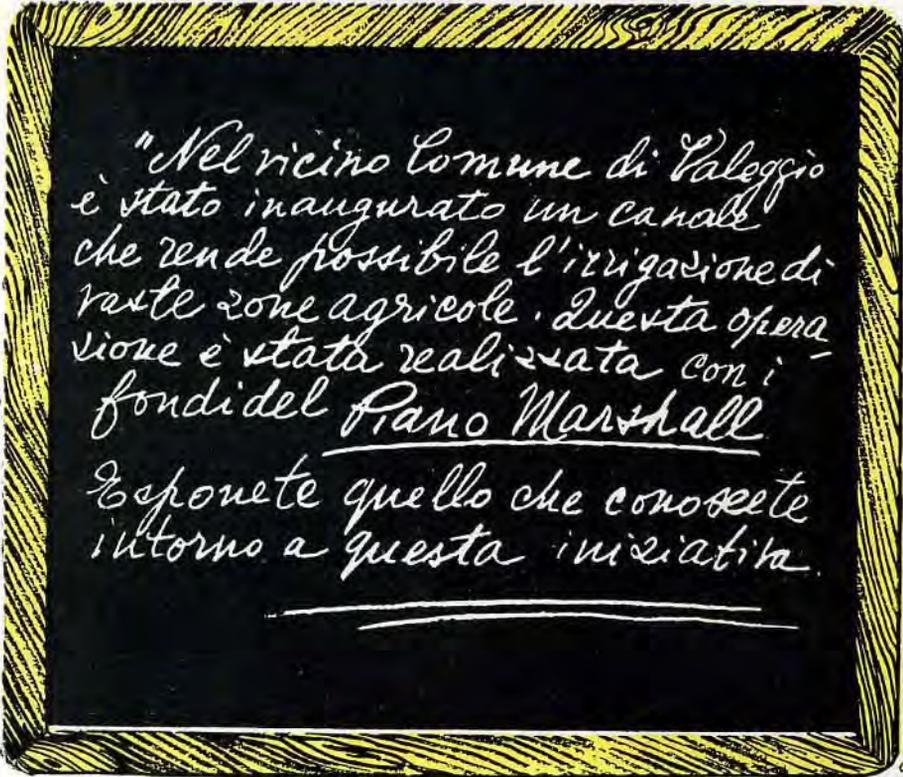
OP. SC. U.S.A. E.R.P.



Istituto Storico Papi
BIBLIOTECA
Emilia-Romagna

Inventario N.
D. 6748

Biblioteca
Maria Rosa



"Nel vicino Comune di Valleggio
è stato inaugurato un canale
che rende possibile l'irrigazione di
vaste zone agricole. Questa opera
zione è stata realizzata con i
fondi del Piano Marshall.
Esponete quello che conoscete
intorno a questa iniziativa.

Terminata la lettura del tema, l'insegnante volse uno sguardo in giro per la classe, ansioso di cogliere l'effetto delle sue parole sugli studenti. Egli si rendeva conto di avere scelto un argomento difficile per degli allievi di terza ginnasiale; ma nel formulare il tema per il compito trimestrale di storia, aveva voluto indurre i propri alunni a distogliere una volta tanto lo sguardo dai libri per guardarsi intorno ed esercitare più del solito il loro spirito di osservazione e di riflessione.

Nell'aula si era fatto un grande silenzio: alcuni degli studenti guardavano fissamente il foglio bianco sul quale avevano appena finito di scrivere il tema; altri mordicchiavano l'estremità della penna con aria perplessa, altri ancora pareva cercassero l'ispirazione guardando attraverso le finestre le nuvole che passavano veloci sul cielo di maggio.



Il professore si rese conto che era necessario rompere il ghiaccio. « Se c'è qualcuno — disse — che vuole fare delle domande o chiedere chiarimenti, lo faccia pure ».

Subito si levarono tre o quattro braccia. « E' un tema difficile perchè di quest'argomento non se ne parla sul libro di storia » disse uno. « Io so qualche cosa del Piano Marshall, ma non abbastanza per scrivere un tema ed ho paura di dire delle cose inesatte » aggiunse un altro. Ed un terzo: « Ma il Piano Marshall, non è quello che ci hanno pure fatto i francobolli? Però ci hanno scritto ERP, che non sono mai riuscito a capire che significa ». Quest'ultima osservazione del più accanito collezionista di francobolli della classe sollevò un coro di commenti e di osservazioni, per cui l'insegnante dovette intervenire per ristabilire il silenzio, dopo di che osservò:

« Mi accorgo che è necessario che vi dia un po' di aiuto. Darò perciò alcune informazioni, sulle quali potrete poi costruire il vostro tema. Ma cercate di raccogliere le vostre idee, di ricordarvi di quanto abbiate letto o sentito dire sull'argomento e di esprimere poi liberamente il vostro punto di vista. Il Piano Marshall — proseguì il professore — si chiama così dal nome del ministro americano George Marshall che ne è stato l'ideatore. Viene anche indicato con la sigla ERP (e qui rispondo subito al nostro inguaribile filatelico) costituita con le iniziali delle tre parole inglesi « European Reconstruction Program », che significa Piano per la Ricostruzione Europea. Per quali motivi è stato ideato e viene realizzato questo programma?



« Voi ricorderete le condizioni tristissime in cui si vennero a trovare il nostro Paese e l'Europa all'indomani dell'ultima guerra. Rammenterete le case bombardate, le officine e le fabbriche distrutte, i piroscafi affondati, le ferrovie ferme, i gravi sacrifici che hanno dovuto affrontare le vostre mamme per sfamarvi, per vestirvi, per proteggervi dal freddo, per tenere lontane dalle vostre famiglie le malattie che erano tanto più pericolose in quanto era difficile trovare i medicinali con cui combatterle. Siete abbastanza grandi per avere ancora davanti ai vostri occhi il quadro doloroso di un'Italia distrutta e sconvolta, negli spiriti oltre che nelle cose ».

L'insegnante si accorse che la scolaresca lo seguiva ora con maggiore attenzione e comprensione, anche se le sue ultime parole avevano fatto sorgere per un istante un'ombra di tristezza su quei giovani volti.

« Ricorderete pure — egli proseguì — che i primi e più urgenti aiuti ci vennero forniti dagli alleati ed in particolar modo dagli Americani. Ancora oggi si vendono i tessuti UNRRA. Ebbene, essi sono un ricordo di quella grandiosa iniziativa presa dall'allora Presidente degli Stati Uniti, Roosevelt, che ora non è più, per portare i primi soccorsi ad un'Europa distrutta ed avvilita dalla guerra.

« Così passarono i primi anni ed i primi durissimi inverni e si arrivò al 1947. Evidentemente gli aiuti americani non potevano essere dati a tempo indeterminato. Ma l'Europa era ben lontana dall'aver raggiunto quel grado di riassetto economico che le consentisse di riprendere la vita produttiva al punto in cui la guerra l'aveva bruscamente interrotta. Perché le industrie ricominciassero.



ro a lavorare e i campi a produrre occorre-
vano macchine e materie prime, che bisognava
comprare sui mercati americani, dove ce
n'erano in abbondanza. Ma per acquistarle ci
volevano dei dollari, dollari che non avevamo.
Nessuno ci avrebbe dato dollari in cambio del-
le nostre lire, e delle altre monete europee il
cui valore era sceso a livelli bassissimi. In
tempi normali, i paesi europei i dollari se li
guadagnavano vendendo all'estero i propri
prodotti. Ma ora, cosa potevamo vendere all'
estero, se non avevamo a sufficienza per noi?
Come vedete, l'economia del nostro Conti-
nente è come una macchina composta di tante
ruote dentate, ingranate fra loro. Per metterla
in moto, bisogna far girare la prima ruota e
le altre girano da sè.

« Ma chi avrebbe potuto far girare la
prima ruota? Fu per questo che il ministro
Marshall... ».

« Ma Marshall, non è un generale? » in-
terruppe uno degli studenti.

« Lo era durante la guerra — spiegò il
professore — ma dopo il Presidente Truman
lo nominò Segretario di Stato, una carica che
corrisponde da noi a quella di Ministro degli
Esteri. Egli dunque si rese conto che non era
più il caso di andare avanti con gli aiuti fram-
mentari e occasionali che, se potevano essere
stati utili per i soccorsi più urgenti, non
avrebbero risolto alla base la situazione, poi-
chè facevano passare il dolore ma non cura-
vano la malattia.

« Il Ministro Marshall scelse proprio una
scuola e per essere esatti un'Università, per
pronunciare un discorso nel quale avrebbe
esposto la sua idea che avrebbe messo a ri-
tore tutto il mondo.



L'Università di Harvard lo aveva invitato a pronunciare il discorso di chiusura dell'anno accademico 1947. In tale occasione egli annunciò che gli Stati Uniti avevano intenzione di aiutare l'Europa a rimettersi in piedi ed a ritornare alle condizioni di prima della guerra. Disse che questo non poteva essere ottenuto continuando col sistema degli aiuti dati a caso, un po' qua e un po' là, ma che occorreva predisporre un piano generale studiato in tutti i suoi particolari. Che questo piano dovevano essere gli Europei stessi a prepararlo.

« Il movimento di ripresa doveva partire proprio dall'Europa: l'America avrebbe generosamente aiutato, avrebbe dato miliardi di dollari, ossia migliaia di miliardi di lire, per consentire agli Europei di arrivare dove non potevano giungere con le loro sole forze. Insomma, essa avrebbe messo in moto la prima ruota: ma erano gli stessi Europei che dovevano rimettere a posto e lubrificare l'ingranaggio.

« Marshall disse pure — proseguì il professore — che a questo programma potevano partecipare tutti i popoli europei che lo avessero voluto, senza distinzione di sorta...

« E vi partecipano tutti? interruppe quello studente che aveva parlato per primo e che, essendo un ragazzo diligente (o sgobbone, come dicevano i suoi compagni) aveva cominciato a prendere appunti mentre l'insegnante parlava.



« Non tutti — spiegò il professore — ma soltanto quelli dell'Europa Occidentale. Quelli dell'Europa Orientale, cioè quelli — come si dice oggi — al di là della Cortina di Ferro, non ne fanno parte. Ed ecco come sono andate le cose.

« A breve distanza dal discorso di Harvard, si riunirono a Parigi i Ministri degli esteri di Gran Bretagna, Francia e Russia, per vedere se era conveniente per l'Europa accogliere la proposta del Ministro americano e, in caso affermativo, in che modo attuarla. I rappresentanti della Gran Bretagna e della Francia si trovarono subito d'accordo sulla convenienza e sul modo di realizzare il progetto; quello sovietico, pur senza respingere in linea di massima l'idea, mise delle condizioni che furono giudicate inaccettabili dagli altri due. Secondo il Ministro degli Esteri russo, che allora era Molotov, ciascuno dei paesi europei avrebbe per conto suo predisposto i piani della ricostruzione e poi avrebbe presentato all'America una nota delle spese. Questo sistema, però, toglieva alla idea di Marshall quella che era la sua caratteristica essenziale: la reciproca collaborazione europea.

« Purtroppo, il Ministro sovietico fu irremovibile nel suo punto di vista e, non avendo gli altri due potuto accedere alla sua tesi, abbandonò solo dopo tre giorni la riunione. In questo modo la Russia sovietica e gli altri paesi dell'Europa Orientale, che sono oggi sotto il suo predominio politico, sono rimasti fuori dal Piano Marshall. Ed è un vero peccato, perchè ciò non ha consentito all'Europa di riprendere quel florido commercio fra Oriente ed Occidente che si svolgeva prima della guerra e che era della massima importanza perchè mentre l'Europa Occidentale è prevalentemente industriale, quella Orientale è prevalentemente agricola e così i due sistemi economici si completavano a vicenda ».

« Sicchè, quali sono oggi i paesi che partecipano all'ERP? » chiese il collezionista di francobolli, al quale probabilmente era intanto balenata l'idea che forse anche questi altri paesi avevano fatto delle emissioni speciali di francobolli per l'ERP.

« Oltre all'Italia, spiegò il professore — partecipano al Piano



altri 14 paesi, e cioè: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania Occidentale, Grecia, Islanda, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera e Turchia. La Gran Bretagna e l'Irlanda si sono ritirate poichè hanno raggiunto dopo i primi anni tutti gli obbiettivi della ricostruzione ».

« E quanto denaro è stato sinora dato all'Europa dall'America? » chiese uno studente che non aveva ancora parlato.

« Secondo le statistiche — affermò il professore — sino al 30 giugno del 1951 gli stanziamenti raggiungono la cifra di 12 miliardi di dollari, ossia qualcosa come 7.500 miliardi di lire... ».

« Misericordia! — esclamò qualcuno degli ultimi banchi — molto di più di tutte le vincite del Totocalcio messe insieme... ».

Questa esclamazione suscitò una certa ilarità per smorzare la quale l'insegnante si affrettò a riprendere la sua esposizione.

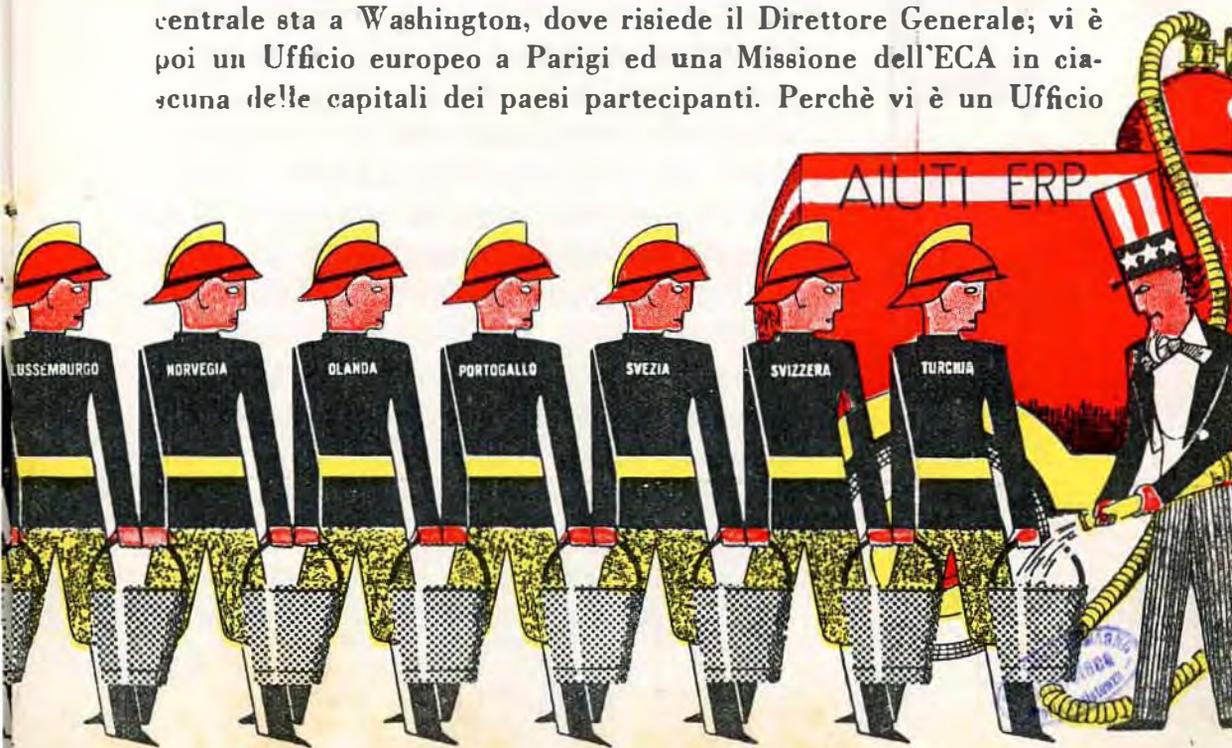
« Questa cifra — disse — non è stata naturalmente fornita tutta una volta. La porzione più grossa è stata data il primo anno di attuazione del Piano, le altre quote sono state via via più piccole; la dose poteva essere ridotta perchè l'ammalato entrava in convalescenza.

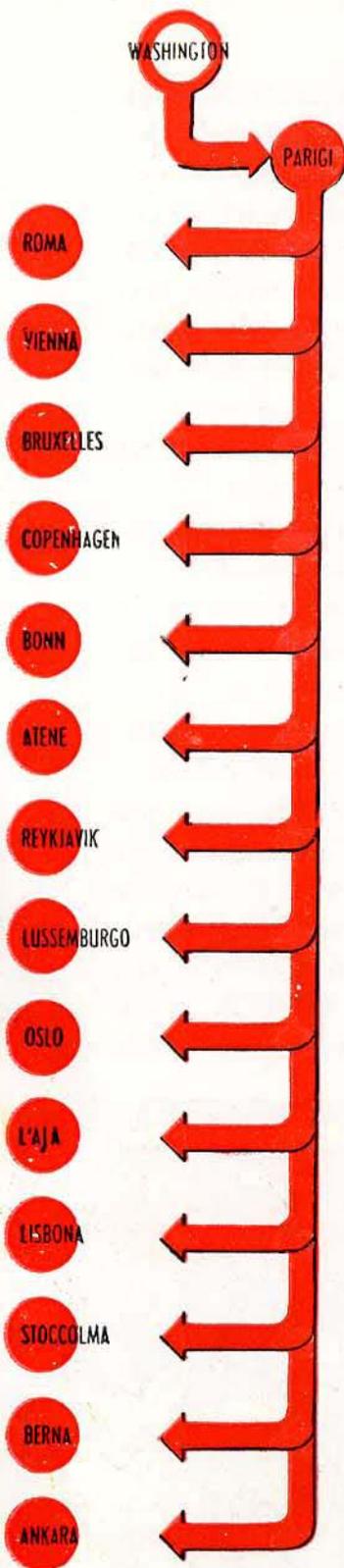


« Oggi siamo già alla guarigione. Nel suo complesso l'Europa Occidentale ha ora raggiunto il livello di produzione agricola dell'anteguerra, ha superato del 20% quella industriale ed ha raddoppiato quella di energia elettrica che, come sapete, ha un'importanza fondamentale per il funzionamento delle macchine industriali. Del resto, tutti voi potete constatare la differenza fra oggi ed il periodo dell'immediato dopoguerra, nel quale la vita quotidiana era un continuo problema. Con i fondi dell'ECA è stato possibile inoltre... ».

A questo punto l'insegnante lesse sul volto dei suoi allievi una certa aria interrogativa e s'interruppe, cercandone la causa. « Ah, già — continuò — avete ragione, non vi ho ancora spiegato che cosa è l'ECA. Anche questa sigla è formata con le iniziali di tre parole inglesi, e significa Ente per la Collaborazione Economica.

« Affinchè i principi del Piano Marshall potessero essere applicati e le sue finalità raggiunte, era naturalmente necessario creare degli uffici che dirigessero questo vasto movimento di denaro, di merci, di progetti. In altre parole, se l'agricoltore Tizio o l'industriale Caio avevano bisogno di concimi o di macchine per mandare avanti le loro aziende, è logico che non potevano scrivere a Truman o a De Gasperi o al Parlamento americano. Per attuare l'ERP, è stato necessario perciò creare gli Uffici dell'ECA; la sede centrale sta a Washington, dove risiede il Direttore Generale; vi è poi un Ufficio europeo a Parigi ed una Missione dell'ECA in ciascuna delle capitali dei paesi partecipanti. Perchè vi è un Ufficio





europeo a Parigi? Abbiamo detto che i piani per la ricostruzione europea non vengono fatti prendendo in esame nazione per nazione, ma tenendo presente l'economia europea nel suo complesso. Gli Stati Uniti sono ricchi e potenti perchè, pur essendo più grandi di tutta l'Europa messa insieme, costituiscono una sola nazione ed una sola unità economica. Perchè non fare in modo, si è pensato, che tutti gli Stati europei costituiscano dal punto di vista economico, nei limiti del possibile, una sola famiglia? Sicchè i progetti per la ripresa economica sono stati fatti su una base continentale ed è appunto l'Ufficio dell'ECA di Parigi quello che li sottopone ad un primo giudizio prima di fare a Washington le proposte per il finanziamento.

« Ricordate però che l'idea del Ministro Marshall era che la formulazione dei programmi doveva partire dagli stessi europei; erano essi insomma che dovevano decidere come rimettere in ordine la propria casa. Tutti i progetti perciò formulati, in ciascuna nazione, dai Comitati o Uffici che i vari governi hanno istituito a questo scopo affluiscono a Parigi, dove esiste, una vasta Commissione europea permanente, nota anche essa con una sigla, l'●ECE. Qui vengono considerati da un punto di vista unitario, coordinati ed integrati fra loro.

« Però suppongo che il funzionamento di tutti questi uffici deve costare parecchio — osservò uno degli studenti che aveva già interloquito — e che tutto questo denaro è stato in ultima analisi sottratto agli stanziamenti per la ricostruzione... ».

« Questo pericolo è stato scongiurato — intervenne il professore — con un sistema molto ingegnoso. Per le spese amministrative

del Piano Marshall viene prelevata una percentuale minima, inferiore al 5%, dal cosiddetto Fondo Lire.

« Perchè possiate comprendere che cosa è questo Fondo Lire, è necessario che io vi spieghi brevemente come vengono effettuate le forniture del Piano Marshall. E lo farò con un esempio.

« Supponete che uno dei nostri agricoltori abbia bisogno di un trattore agricolo di un tipo che non si trova in Italia. Egli ha la possibilità di farne richiesta al governo. Se il governo approva la domanda, ottiene dall'ERP l'assegnazione dei dollari necessari per acquistare il trattore in America o anche in qualche altro paese del mondo in cui se ne producano.

« La macchina arriva in Italia e, al momento in cui gli viene consegnata, il nostro agricoltore paga al governo l'equivalente in lire del suo valore. Se non ha la somma necessaria, può anche ottenere un prestito a basso interesse.

« Tutte le lire che incassa in questo modo — il governo le deposita in un Fondo speciale, che si chiama appunto « Fondo Lire »; il denaro così raccolto viene poi destinato dal governo ad opere grandiose di progresso economico: opere pubbliche, case, ferrovie, bonifiche, come per esempio quella di Voleggio che abbiamo visto realizzare sotto i nostri occhi ».





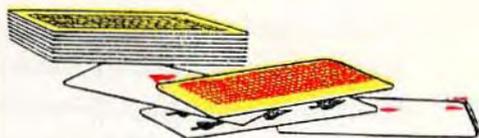
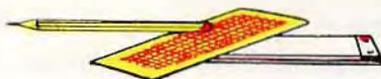
« Una specie di enorme salvadanaio » — pensò uno della scolaresca, e nella sua fantasia subito si formò l'immagine di un salvadanaio grosso almeno quanto il duomo di Milano.

« Il lato più interessante e anche più ingegnoso di questo sistema — continuò il professore — è che, in questo modo, ogni dollaro che l'America ha dato all'Europa è *stato utilizzato due volte*: una per acquistare negli Stati Uniti i materiali indispensabili per la ricostruzione ed una per sostenere le spese di questa ricostruzione nell'interno del nostro paese.

« E mi pare — concluse il professore — di avervi già detto abbastanza. Adesso mettetevi a lavorare e, se mostrete di avere tratto profitto da quanto vi ho spiegato, domenica prossima faremo una passeggiata a Valeggio e visiteremo insieme le opere di bonifica ».

Dopo alcuni istanti di incertezza, gli alunni cominciarono a scrivere. Per un paio d'ore si sentì nell'aula lo scricchiolio delle penne, e questo tranquillizzò il professore e lo lasciò libero di seguire il filo delle sue idee. Pure a lui era venuto in mente di chiedersi se anche altri paesi del Piano Marshall avessero, come l'Italia, fatto delle emissioni di francobolli per l'ERP. Giacchè — e questo i suoi studenti non lo sapevano — anche egli era un collezionista di francobolli.

II



La sera, come di consueto, il professore raggiunse i suoi amici al Circolo dei Professionisti per la partita a canasta. Il bacillo di questo nuovo gioco si era rapidamente diffuso anche nella cittadina in cui insegnava il nostro professore, che non ne era rimasto immune. Uno di quelli che invece era rimasto fedele al tresette era il Consigliere comunale Giovagnoli, un uomo alto e corpulento che, con l'inseparabile bastone al braccio ed il cappello a larghe tese, fece di lì a poco il suo ingresso nella sala.

« Eeeee... PSI! » fece il Segretario comunale non appena egli si fu avvicinato, fingendo uno sternuto ma in sostanza alludendo scherzosamente alla fede politica del Giovagnoli.

« I miei devoti omaggi all'Accademia dei Canastofili » disse il Consigliere Giovagnoli avvicinandosi al tavolo ed accompagnando le sue parole con una specie di esagerata riverenza. « E soprattutto — aggiunse — complimenti vivissimi al condottiero dei Marshallizzati, al nostro valente professore, tifoso della canasta e della « Coca-Cola »... »

Il professore capì dove quello voleva andare a finire e, mentre distribuiva le carte, si predispose mentalmente a parare l'attacco.

« Mio figlio mi ha raccontato — continuò il Consigliere comunale rivolgendosi al professore — che stamane lei ha fatto fare un compito in classe sul Piano Marshall... Mi chiedo se sia una sua brillante iniziativa o se lei applica delle direttive ministeriali... ».

« Lei dovrebbe sapere, caro Consigliere — rispose prontamente il professore — che io considero l'insegnamento su un piano troppo elevato per accettare direttive su quello che devo dire o insegnare ai miei allievi. Il tema di stamane, col suo permesso, è una mia iniziativa « brillante », come lei si è compiaciuto di definirla.



« Suppongo che la sua esposizione addomesticata del Piano Marshall abbia suscitato molto interesse. Mio figlio mi diceva che gli allievi le hanno rivolte numerose domande. Ma certo è facile rispondere alle domande dei ragazzi, che nella loro ingenuità si entusiasmano facilmente. So io le domande che bisognerebbe fare e vorrei vedere che cosa saprebbe rispondere... ».

« Il cartello di sfida è lanciato » osservò il Segretario comunale mentre metteva sul tavolo alcune carte di « apertura ».

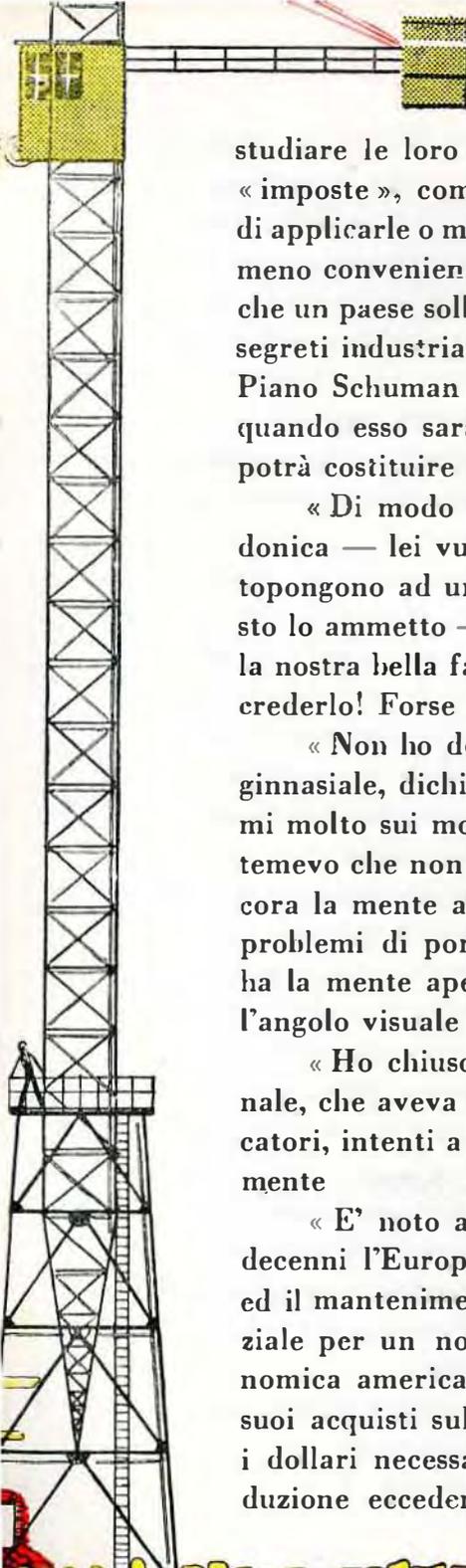
« Ma non vi accorgete — proseguì il Giovagnoli ormai « laiciatissimo » — che questa diavoleria del Piano Marshall è uno dei tanti aspetti dell'imperialismo americano, un modo di imporre all'economia europea i sistemi americani per aggioarla al proprio carro, riversando nei nostri paesi tutta l'eccedenza della produzione americana nella speranza di allontanare quella crisi a cui il capitalismo è irrevocabilmente condannato? Glielo ha detto questo ai suoi allievi? ».

Il Consigliere sottolineò queste ultime parole picchiando il bastone sul pavimento, come a mettere ad esse un punto fermo. Ma il professore che non si era scomposto ed aveva continuato a giocare, intervenne prontamente:

« Io ho spiegato ai miei allievi che l'obbiettivo del Piano Marshall è la ricostruzione dell'Europa. In principio l'America ci fornì anche dei prodotti finiti. Ma, e questo scommetto non lo sa nemmeno lei, essi rappresentano meno dell'1% di tutti gli aiuti del Piano Marshall. Ne avevamo urgente necessità e furono per noi una vera provvidenza. Se uno ha fame ed un altro gli dà una scodella di minestra, egli non va a guardare se quell'altro si sia levato il pane di bocca o invece il cibo gli avanzava. E quando lei ebbe quell'attacco di polmonite, non mi pare che abbia chiesto se la penicillina che lo ha salvato fosse una « eccedenza » della produzione americana.

« Ma ora gli aiuti americani sono costituiti soprattutto da macchine e materie prime, che servono ai paesi europei per produrre, dare lavoro alle popolazioni, vendere all'estero e reintegrare le proprie riserve valutarie. Gli Americani ci hanno anche consentito di





studiare le loro tecniche di produzione e non ce le hanno «imposte», come lei dice, ma ci hanno lasciato la facoltà di applicarle o meno qui da noi, a seconda che lo trovassimo o meno conveniente. E' la prima volta da che mondo è mondo che un paese solleva il velo con cui normalmente copre i suoi segreti industriali. Gli Americani hanno anche appoggiato il Piano Schuman per il consorzio del carbone e dell'acciaio; quando esso sarà realizzato, l'industria siderurgica europea potrà costituire una seria concorrenza per quella americana.

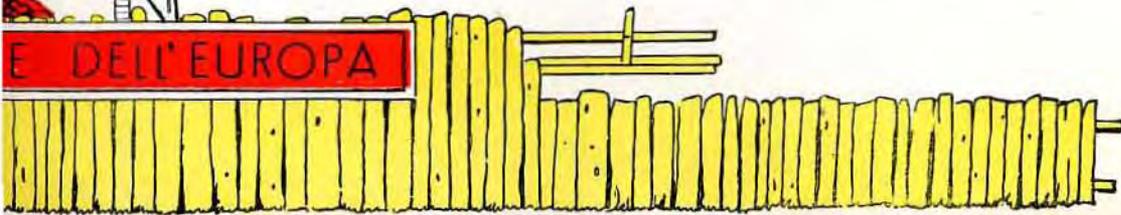
« Di modo che — osservò il Consigliere con aria sardonica — lei vuole ora sostenermi che gli Americani si sottopongono ad uno sforzo finanziario così gravoso — e questo lo ammetto — per pura filantropia o, come si dice, « per la nostra bella faccia ». Ma chi vuole che sia così ingenuo da crederlo! Forse i suoi allievi della terza ginnasiale! ».

« Non ho detto questo nemmeno ai miei allievi di terza ginnasiale, dichiarò il professore. Non ho voluto addentrarmi molto sui motivi degli aiuti americani all'Europa perchè temevo che non potessero seguirmi, dato che non hanno ancora la mente abbastanza sviluppata per abbracciare certi problemi di portata mondiale. Ma lo posso dire a lei, che ha la mente aperta alla speculazione politica, sia pure dall'angolo visuale del materialismo storico... ».

« Ho chiuso... » esclamò trionfante il Segretario comunale, che aveva approfittato della distrazione degli altri giocatori, intenti a seguire la discussione, per condurre rapidamente

« E' noto a tutti — proseguì il professore — che per decenni l'Europa è stata il principale cliente dell'America, ed il mantenimento del mercato europeo è condizione essenziale per un normale funzionamento della macchina economica americana. D'altra parte, l'Europa può effettuare i suoi acquisti sul mercato americano solo se può procurarsi i dollari necessari mediante la vendita della propria produzione eccedente, sia sullo stesso mercato americano sia

E DELL'EUROPA





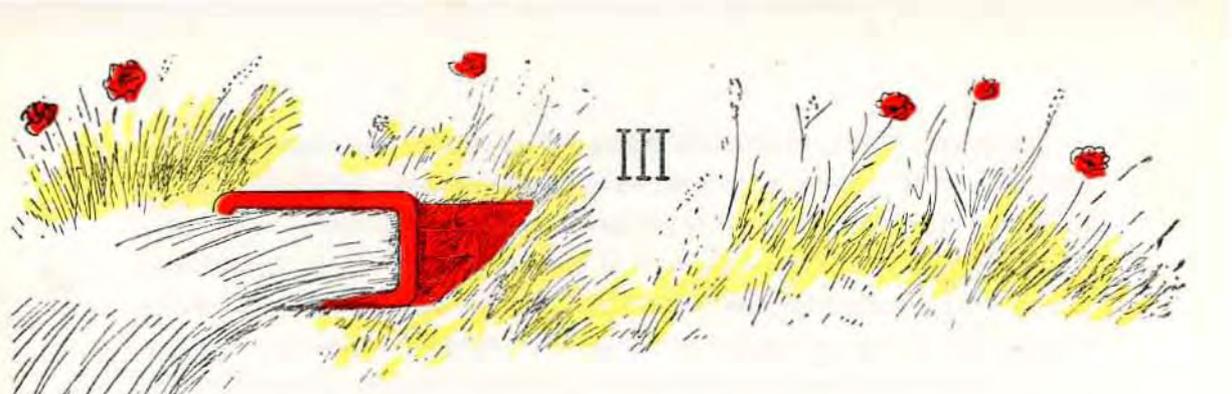
sugli altri mercati mondiali. Ed ecco spiegato in termini molto semplici perchè, caro Consigliere, gli Stati Uniti aiutano l'Europa a rimettersi in piedi. Ciò risponde indubbiamente ad un preminente interesse degli Stati Uniti. Ma siccome questo interesse coincide con quello dell'Europa non saremo certo noi a lamentarcene. C'è nessuno al quale non aggrada la ripresa economica dell'Europa o che sarebbe contento di vederla in preda alla miseria e al caos? Non posso crederlo... ».

Il Consigliere comunale aveva aperto bocca e stava per ribattere vivacemente, ma in quella una voce si levò da un altro lato della sala, così forte da coprire le altre. Era un contadino di Valeggio, che era entrato nel Circolo per cercarvi qualcuno e si era fermato con alcuni dei presenti che gli chiedevano della bonifica effettuata nel suo paese.

« Quest'anno abbiamo tagliato sei volte il fieno — diceva con voce concitata, quasi urlante — sei volte, capite. Gli altri anni, se andava bene, non si mieteva che due volte. L'acqua è stata per tutti una vera benedizione. E dire che per tanti anni nessuno era riuscito a farcela venire; a quest'ora saremmo tutti ricchi... ».

Il professore volse uno sguardo sorridente verso il Consigliere comunale. Questi aveva richiuso la bocca, ed ora si allontanava lentamente, avviandosi verso il tavolo del tresette e fingendo un'aria disinvolta.

« La voce del proletariato suona male stavolta all'orecchio del rappresentante del popolo », commentò il Segretario comunale.



La domenica successiva, il professore condusse i suoi alunni a Valeggio, per una visita al canale d'irrigazione. Presto giunsero alla bocca di emissione. Niente di speciale: una piccola apertura, larga nemmeno un metro. Ma da essa sprizzava un vivace, allegro getto d'acqua.

« Vedete — disse l'insegnante — sembra una modesta piccola cosa. Eppure la gente di queste contrade per generazioni ha atteso questo che sembra loro un miracolo, perchè rende produttivi i loro campi e dà loro pane e lavoro. Tutta questa estate gli uomini hanno lavorato per scavare molti chilometri di canale che portano sin qui l'acqua dell'Adige. Quella che vedete è acqua dell'Adige, il « chiaro Adige » del Carducci e può giungere in questa zona nella misura di 900 litri al secondo. In questo modo ogni ettaro di terreno può ricevere più di 1.500 litri di acqua alla settimana, quanto è necessario per rendere fertile il terreno e felice questa brava gente ».

I ragazzi erano allegri e felici e saltavano come fringuelli, rincorrendosi per i campi, spruzzandosi addosso l'acqua e arrampicandosi sugli alberi.

Era un po' troppo chiedere loro un maggiore interesse per le opere di bonifica e per l'avvaloramento economico della zona.

Sul tardi, però, quando furono stanchi di scorazzare in lungo e in largo, si riunirono per la colazione e sedettero in circolo intorno all'insegnante.

La conversazione si accese su molti argomenti, ma alla fine venne inevitabilmente a cadere sul Piano Marshall, che aveva fornito il motivo della gita. Il professore dal canto suo era contento di vedere che i ragazzi si interessavano all'argomento.

Egli era convinto che a nulla vale studiare se lo studio non insegna a riflettere

sui problemi della vita quotidiana ed era pure convinto che l'osservazione di questa è la chiave più sicura per comprendere appieno i fatti e i problemi del passato.

« Si parla tanto — osservò il professore — degli aspetti economici del Piano Marshall, di importazioni, di esportazioni, di valute, di piani di produzione. Ed è giusto, perchè si tratta di un Piano che è essenzialmente economico. Ma sarebbe anche necessario fermarsi qualche volta all'aspetto morale di esso, al suo valore essenzialmente umano.

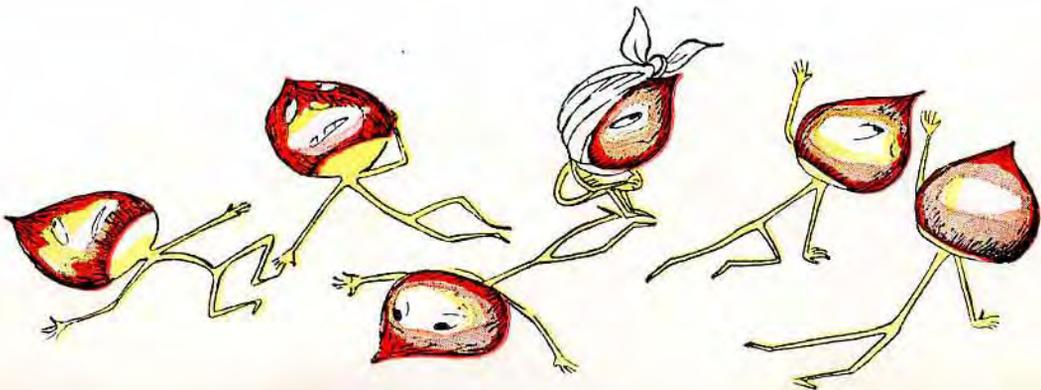
« Pensate a questa gente, che oggi si sente legata da un nuovo amore alla sua terra ed al suo lavoro. E pensate alle migliaia di vite umane che sono state salvate con l'invio di medicine e di apparecchi clinici, ai milioni di individui che sarebbero stati condannati a consumarsi nella malaria senza le bonifiche, nella tubercolosi, senza il risanamento e il progresso igienico promosso in numerose regioni dall'ERP. Pensate quanti bambini nati anzitempo sarebbero morti senza le incubatrici inviate dall'America e a quelli che, rimasti vittime della poliomielite, sarebbero certamente morti se non fossero arrivati dagli Stati Uniti i polmoni di acciaio... ».

« Ci sono pure polmoni di acciaio? » esclamò uno dei giovani ascoltatori.

« ...Sono macchine che provocano la respirazione in quegli organismi ai quali questa malattia toglie il respiro vitale... Potrei raccontarvi molti altri episodi che sembrano delle favole... ».

I ragazzi si facevano sempre più attenti. « Ci racconterà la favola di Messer Coniglio? » chiese uno dei più sharazzini che aveva visto al cinema « I racconti dello zio Tom », di Walt Disney.

« Non vi racconterò la favola di Messer Coniglio — rispose l'insegnante, fulminando con uno sguardo il piccolo impertinente, che però era uno dei suoi beniamini — ma un fatto vero che somiglia molto a una favola.



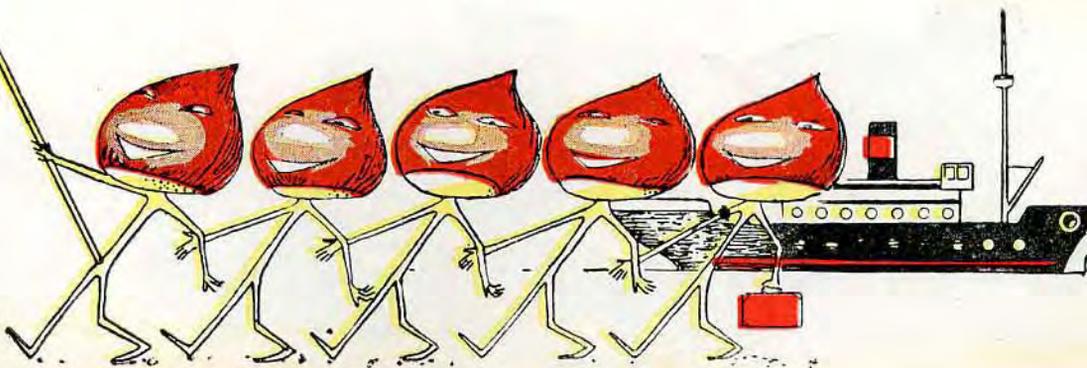
« In molti paesi dell'Italia meridionale, e specialmente intorno ad Avellino, vi sono estesi castagneti che non solo costituiscono l'orgoglio degli abitanti, ma uno dei loro principali mezzi di sostentamento. Le castagne sono il cibo dei poveri, si dice da quelle parti: oltre a farne le buone caldarroste, che anche voi conoscete, ne estraggono una farina con cui confezionano diversi cibi. Con i virgulti intrecciano dei canestri, con i rami più grossi preparano i sostegni per le vigne. Il legname serve per il mobilio, per costruire carri, per fabbricare gli infissi delle case, e persino per farne i pali del telegrafo. Dallo stesso legno si estrae il tannino, assai importante per la concia delle pelli... Insomma, si dice che il castagno è come il maiale, non si butta via nulla.

« Orbene, una vera piaga si era abbattuta su questi paesi. Il cancro del castagno aveva fatto la sua apparizione ».

« Anche i castagni soffrono di cancro? » interruppe uno dei giovani ascoltatori, subito zittito dagli altri.

« Sì, proprio come gli uomini — disse il professore — ed anche per le piante è un male che non perdona. Così una delle principali ricchezze di quella zona andava lentamente in malora. Ma si sa che esiste una razza di castagno che è refrattaria a questa malattia. E' ottenuta mediante degli incroci di alcune razze dell'Estremo Oriente. Ebbene, grazie all'intervento dell'ERP e con una spesa di oltre trentasei milioni di lire, i castagneti dell'Avellinese saranno tutti col tempo rinnovati con piante di questa razza, che vengono intanto allevate appositamente negli Stati Uniti e anche in Italia, così che gli abitanti di quella regione possono per l'avvenire stare certi che uno dei loro principali mezzi di sostentamento non correrà più alcun pericolo ».

Gli studenti non avevano perduto una parola di quello che aveva narrato il professore. « Ci racconta qualche altro fatterello? » arrischiò qualcuno.



« Volentieri — disse l'insegnante — vi racconterò come sono nate le *biciclette Marshall*.

« Il signor Hansen da tempo fabbricava, in Danimarca, delle belle biciclette che, se per i ragazzi come voi sono spesso un mezzo di svago, per molti lavoratori sono un economico ed indispensabile mezzo di trasporto per recarsi nelle fabbriche e nelle officine. Egli dunque, terminata la guerra, intendeva riprenderne la produzione, il che, fra l'altro, avrebbe dato lavoro a numerosi operai. Egli aveva le macchine, le materie prime, ma gli mancava qualche cosa di essenziale nella fabbricazione delle biciclette, cioè i cuscinetti a sfere.

« Ora questi cuscinetti non si fabbricano dappertutto ed in Danimarca non se ne trovavano. Anche in questo caso, il Piano Marshall fornì la soluzione, ed i cuscinetti a sfere gli vennero spediti dagli Stati Uniti addirittura per via aerea, in modo che potesse riprendere senza perder tempo il lavoro. In segno di gratitudine, il signor Hansen volle chiamare « *biciclette Marshall* » il suo prodotto e ne inviò quattro esemplari in dono ad altrettanti scolari americani, che certamente ora scorrazzano per le strade del loro paese con gli ottimi velocipedi fabbricati in Danimarca.

« E a proposito di biciclette — soggiunse il professore — mi viene in mente un'altra storiella, che questa volta riguarda l'Italia. Qualche anno fa, un lavoratore italiano, un certo Giuseppe Bartolotto, di Padova, mentre scaricava del carbone inviatoci in dono dall'America, scorse un oggetto che non era certo un pezzo di antracite. Si chinò a raccogliarlo, e vide che si trattava di un portafoglio. Dentro c'erano dei dollari, un braccialetto d'argento e i documenti personali di un americano. Non c'era dubbio, il portafoglio doveva essere caduto dalla tasca dell'operaio americano che aveva caricato il carbone. Il nostro giovane avrebbe potuto impa-



ironirsi del portafoglio e del denaro che esso conteneva: chi lo avrebbe mai saputo? Ma sarebbe stata un'azione ignobile, egli pensò; e consegnò il portafoglio ai dirigenti dell'impresa, che lo inviarono a Roma all'Ufficio ERP, perchè ne curasse la restituzione. I funzionari americani apprezzarono molto questo gesto e vollero ricompensarlo. Fecero chiedere al Bartoletto se avesse un desiderio da esprimere. Sì, c'era qualcosa che egli da tempo sperava di avere, senza essere mai riuscito a procurarsi il denaro per acquistarla: una bicicletta.

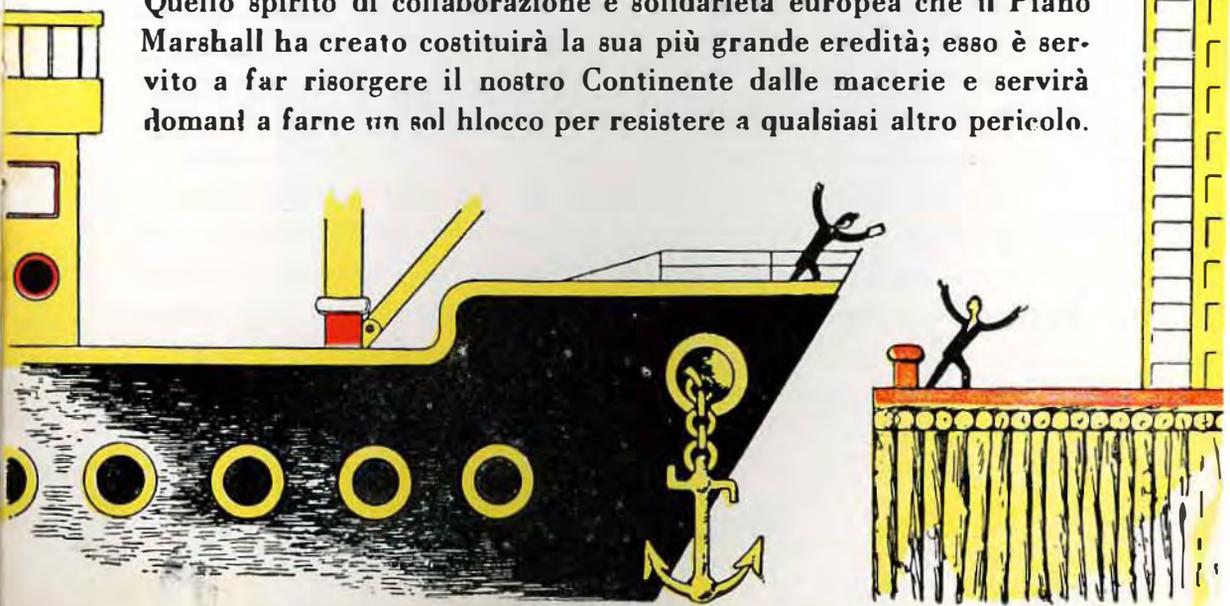
«Così non solo egli ebbe una bella bicicletta, nuova fiammante, ma venne a cura dell'ERP inviato in America a consegnare personalmente il portafoglio al suo collega che l'aveva smarrito. Proprio un bel viaggetto, durante il quale venne trattato come un gran signore, ricevuto da un sacco di pezzi grossi e quasi portato in trionfo come un eroe... Proprio come nelle favole».

«E fino a quando dura questo Piano Marshall?» chiese uno degli studenti.

«Sino all'anno venturo — rispose il professore — cioè a quattro anni di distanza dal suo inizio, che avvenne nel 1948. Si prevede che per quell'epoca le condizioni economiche dell'Europa saranno abbastanza solide da far fronte anche a qualsiasi evenienza».

«C'è davvero pericolo di una nuova guerra? — chiese uno dei ragazzi. — Papà dice che un giorno o l'altro si fa a botte un'altra volta».

«L'Europa non ha nulla da temere — continuò il professore — se rimarrà unita, come è adesso, e se sarà soprattutto forte. Quello spirito di collaborazione e solidarietà europea che il Piano Marshall ha creato costituirà la sua più grande eredità; esso è servito a far risorgere il nostro Continente dalle macerie e servirà domani a farne un sol blocco per resistere a qualsiasi altro pericolo.



« Avrete sentito dire che sono in corso provvedimenti per la difesa dell'Europa. Anche in questo l'America ci aiuterà, con materiali e mezzi finanziari. E dopo questa specie di cura ricostituente, un eventuale aggressore dovrà pensarci due volte prima di attaccarci. Nessuno sopporta volentieri delle spese militari, almeno nessuno dei paesi veramente democratici. Ma cosa ci volete fare, quando c'è pericolo per la sicurezza della nostra casa, non vi pare necessario affrontare la spesa di una solida serratura per l'uscio e di una buona pistola da tenere a portata di mano? »

« Noi non vogliamo imporre ad alcuno la nostra volontà, e nello stesso modo non permettiamo che nessun venga ad imporci la sua. »

« Difenderemo perciò con tutte le nostre forze la nostra libertà, il diritto di pensare e di agire come più ci piace. Non diversamente fecero i nostri nonni ed i nostri bisnonni. Ricordate le pagine gloriose del nostro Risorgimento? Ricordate quegli Italiani che affrontarono la morte col sorriso sulle labbra per difendere la libertà della loro Patria, la loro dignità di uomini liberi? »

« Ma state tranquilli, con ogni probabilità questo non avverrà mai... In ogni caso, non saremo soli, avremo le spalle ben guardate... ».

« Dall'America? » interloquì uno degli studenti.

« Certamente » rispose annuendo il professore.

« Ma qualcuno dice — replicò lo studente — che anche l'America è imperialista, perchè interviene negli affari dell'Europa, che non dovrebbero riguardarla ».

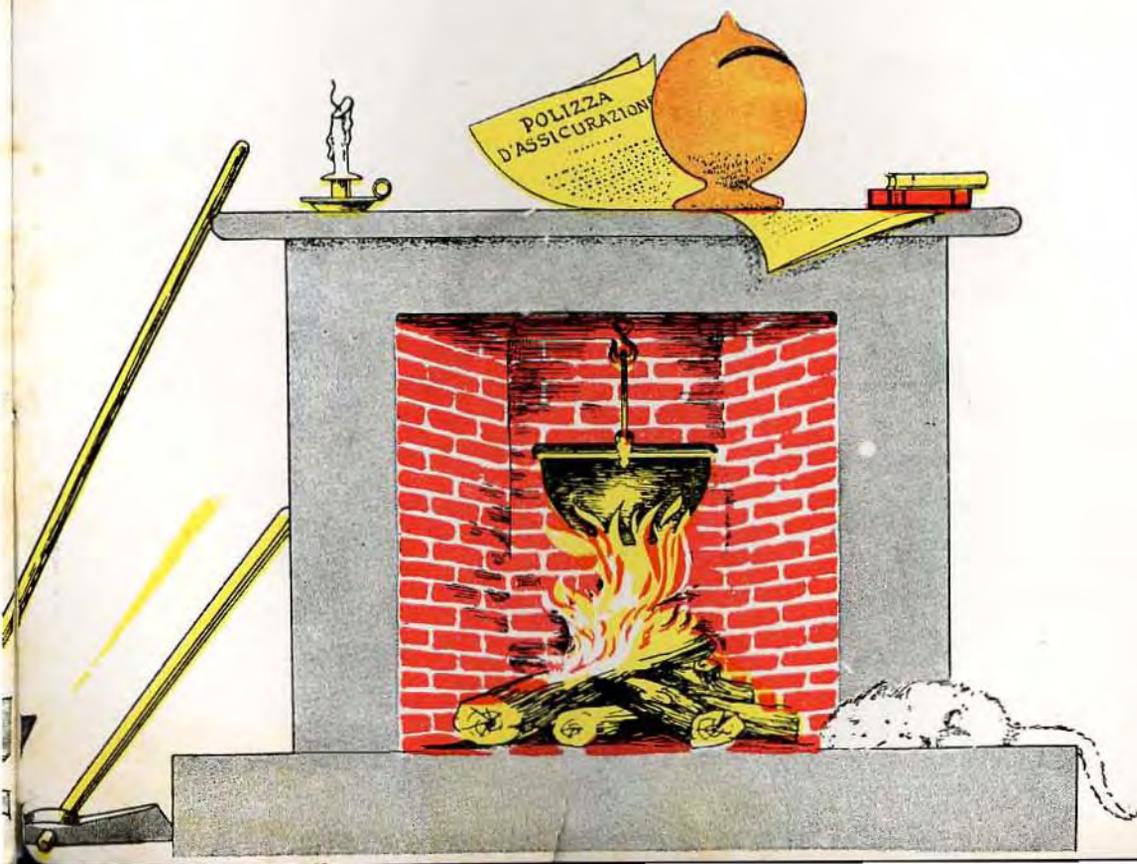
« L'Europa ha una grande importanza per l'America — spiegò il professore — e non solamente per i motivi di natura economica dei quali vi parlai in classe l'altro giorno. Se l'Europa dovesse cadere sotto il predominio di un'altra grande potenza, l'America si sentirebbe gravemente minacciata, non più sicura entro le sue stesse frontiere. Rimarrebbe quindi isolata nel mondo e finirebbe essa stessa per divenire presto o tardi preda dell'aggressore. Gli Americani hanno messo la parola « Libertà » in cima alle loro bandiere, e per difendere questa libertà hanno combattuto nell'ultima guerra e tornerebbero a combattere ovunque fosse necessario. E' appunto per impedire questo che hanno aiutato l'Europa a rimet-

tersi in piedi economicamente. Senza il Piano Marshall non sarebbe stato possibile realizzare la difesa del nostro Continente e assicurare quella pace che è condizione prima del benessere di tutti.

« E adesso è ora di tornarcene. Voglio però concludere ricordandovi l'opinione di un contadino americano sul Piano Marshall. E' noto che i contadini hanno le scarpe grosse e il cervello fino, e questo in tutte le parti del mondo. Ebbene, tempo addietro un giornalista chiese a questo contadino che cosa ne pensasse del Piano Marshall.

« Non mi intendo di politica — rispose quello — però mi sembra che questa faccenda del Piano Marshall somigli molto alla assicurazione che ho contratto per la mia famiglia. Alla fine di ogni mese pago una certa somma, che non mi dà alcun vantaggio immediato, però so che non è denaro buttato via dalla finestra, perchè mi assicura una grande tranquillità per l'avvenire della mia famiglia. Così non mi lamento delle tasse che pago, perchè so che è necessario per assicurare nel mondo la tranquillità e la pace ».

« Adesso torniamocene a casa, ragazzi, e riflettete su quanto vi ho detto » concluse il professore.



2000

Istituto Storico Pardi
BIBLIOTECA
Emilia-Romagna

D6748



ISTITUTO
STORICO PARRI

OP VII
424

BOLOGNA

Gar-
1950
51

A cura della Divisione Informazioni della Missione Americana per l'ERP in Italia

Testo di D. De Gregorio - Disegni di Garretto - S.E.T. Apollon, Roma 1951